

Undicetrenta di Roberto Cotroneo

Il 25 aprile e la 'Festa della libertà'

C'è molta confusione sotto il cielo. Silvio Berlusconi ieri ha dichiarato, su invito di Dario Franceschini, di non sapere nulla della proposta di legge che equipara i partigiani con i repubblicani. «Un'iniziativa individuale di un singolo parlamentare», rispondono, che sarà ovviamente ritirata. È un buon segno, ma se le parole contano è assai controverso il problema che ha messo sul tavolo Berlusconi subito dopo: ovvero cambiare il nome alla festa della liberazione, e chiamarla festa della libertà. Ora, la differenza è sostanziale, e soprattutto c'è una contraddizione profonda. Berlusconi ieri al Salone del mobile di Milano ha detto che: «Mi sembra che, anche leggendo la stampa, si possa pensare davvero a superare il periodo che abbiamo alle spalle e ad andare verso un comune sentimento nazionale. Ho detto che il 25 aprile dovrebbe veramente diventare la festa della riacquistata libertà». La festa della riacquistata libertà dovrebbe essere la conseguenza del superamento. Ma la festa della "riacquistata" libertà, non è come lui ha detto in altre occasioni in questi giorni la festa "della libertà", perché c'è una differenza fondamentale. Si può riacquistare la libertà in molti modi, la guerra di liberazione fu proprio una guerra, nel senso che da una parte c'era un esercito nemico, quello tedesco, che era alleato dei repubblicani, e dall'altra la Repubblica Sociale che non si ispirava affatto a principi democratici, ma combatteva aspramente quei principi democratici e di civiltà che ispiravano invece gli americani, gli inglesi, e la quasi totalità dei partigiani. Ora superare vuol dire cosa? Superare vuol dire metter pace tra due fazioni, che per motivi storici si combattevano alla pari. E festa della libertà è decisamente generico, per quello che accadde allora. In realtà non è tanto di un superamento che si ha bisogno, perché è ormai chiaro che anche a sinistra esiste una consapevolezza, una pietà e un rispetto dal punto di vista umano di chi morì e combatté dalla parte sbagliata. Ma si ha bisogno di una nuova consapevolezza, e di un riconoscimento completo e privo di ambiguità nei valori della democrazia e della civiltà, che furono di coloro che hanno combattuto la guerra di liberazione, dalla parte della civiltà. Non si può superare quel periodo se quelli che stavano e stanno dall'altra parte, non riconoscono che la Repubblica Sociale fu un regime totalitario e rappresentò il proseguimento di un ventennio dittatoriale. Un regime che confermò e rinnovò l'alleanza con Hitler, appoggiò in pieno la guerra nazista, partecipando a rastrellamenti di popolazione civile, e prese parte attivamente all'internamento degli ebrei nei campi di concentramento. Se non prendiamo atto di questo, pur con tutta la distanza che ormai la storia ha messo tra noi e questi eventi, non serve a niente parlare di superamento. Se non ci sarà un riconoscimento nei valori della democrazia, che non è una parola astratta, serve a poco fare tutti questi distinguo.